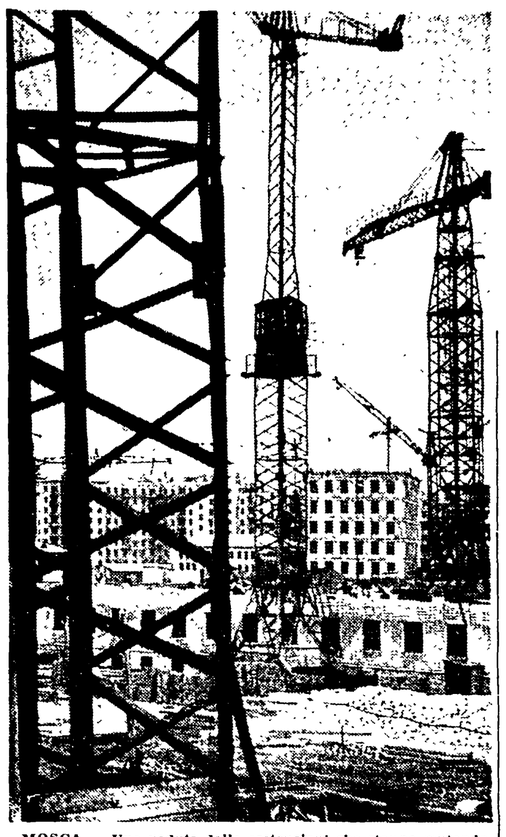
LA CASA: UNO DEI PROBLEMI FONDAMENTALI PER LO SVILUPPO DELLA SOCIETA' SOVIETICA



MOSCA — Una veduta delle costruzioni che stanno mutando il volto della capitale sovietica. Siamo nella zona sud-ovest

Il "nuovo" nell'architettura e i piani costruttivi di Mosca

Criteri di funzionalità e di moderna estetica nei nuovi edifici - Circa 78.000 alloggi saranno consegnati entro il '58 - Attrezzature sportive, scolastiche e alberghiere imponenti Costi di produzione ancora alti e spreco di materiali rallentano il ritmo delle costruzioni

(Dal nostro corrispondente)

MOSCA, marzo.

Poco meno di 80 mila appartamenti saranno costruiti e distribuiti quest'anno a Mosca. La cifra, se non è ancora tale da soddisfare l'estremo bisogno di case che si sente nella capitale, è pur sempre un indice più che rispettabile del nuovo sviluppo preso dalla edilizia moscovita.

Se, come tutto lascia prevedere, questo ritmo sarà mantenuto ed intensificato, l'impegno preso dal governo sovietico di liquidare in dieci o dodici anni, al massimo, l'attuale crisi degli alloggi potrà essere mantenuto.

Per rispettare il criterio di misura, adottato dai tecnici sovietici si può precisare che nell'anno in corso Mosca riceverà 2 330 000 metri quadrati di nuova superficie abitabile. Poiché in questo concetto i sovietici includono solo le camere vere e proprie, senza i servizi, va calcolato che un appartamento rappresenta in media 30 metri quadrati: di qui la cifra più esatta di 78 mila nuovi alloggi per tutto il 1958, cioè più di duecento al giorno.

Per un confronto basterà ricordare che tre anni fa, quando già le costruzioni procedevano di buon passo, non si raggiungeva ancora nella capitale il traguardo di un milione di metri quadrati: nel 1956 il bilancio fu di 1 300 000, l'anno scorso di 1 800 000.

Quartieri residenziali

Il nuovo venuto ricevè adesso un'immagine suggestiva della città che si sta costruendo non appena giunge dall'aeroporto lungo la prospettiva Lenin, da poco inaugurata, e trova, là dove quattro anni fa si ergeva isolato il grattacielo dell'università, l'immenso e moderno quartiere del sud-ovest che sarà tra qualche anno il centro residenziale e amministrativo di Mosca: già vi si sta costruendo la nuova sede dell'ambasciata cinese e un giorno, quando sarà ultimato il palazzo dei soviet attualmente oggetto di concorso, vi si stabilirà pure il governo sovietico.

Il grande impulso edilizio della capitale non può tuttavia esaurirsi con le nuove case. Mosca ha bisogno di negozi, di alberghi, di cinematografi, di scuole e, sia pure in minor misura, di attrezzature sportive. Tutti questi settori presentano delle novità di notevole interesse. Sui monti Lenin ci si appresta a completare il grande complesso architettonico dell'università. Il famoso grattacielo ospita, infatti, per il momento, solo le sei facoltà scientifiche: altre sette facoltà umanistiche restano invece nello storico edificio che si affaccia in pieno centro, sulla grande piazza del Maneggio. Fra due o tre anni anche queste si trasferiranno però nella nuova sede poiché la costruzione dei palazzi a loro destinata comincerà questa estate.

L'elenco delle nuove attrezzature sportive, scolastiche, alberghiere e cinematografiche della capitale rischierebbe di essere noioso. Vi basterà sapere che un nuovo stadio e in costruzione al parco di Sokolniki, mentre una grande piscina sorge nel centro stesso della città, che in questi giorni si è aperto il primo Cinerama di brevetto sovietico, che dodici nuovi cinematografi entreranno in funzione quest'anno.

Tante novità non possono non mutare il volto della capitale. Chi l'ha vista quattro anni fa o anche due anni fa soltanto, già non può dire di conoscerla così com'è oggi. Si spostano e si moltiplicano gli stessi centri di gravitazione della vita cittadina. Un ponte è appena stato ultimato sulla Moscova: ma già ne sorge un altro a due piani per le auto e per la metropolitana che collegherà più rapidamente il centro urbano con la zona dell'Università.

Ma il problema numero uno, quello che è la chiave di tutti gli altri resta il problema degli alloggi. La crisi delle abitazioni a Mosca ha una sua comprensibile origine in cause che sono comuni a tutte le città sovietiche. Quarant'anni fa le case che il potere operaio ereditò dal passato regime erano molto poche, superaffollate, malsane e costruite quasi tutte in legno.

Manca lo spazio

La prima guerra mondiale e la guerra civile ridussero ancora quel capitale già misero. Case nuove, interi rioni sorsero rapidamente, nei quindici anni dell'industrializzazione: ma la popolazione urbana aumentava forse più in fretta di quanto non si potesse costruire, allora, quando lo sforzo principale era diretto a dare al Paese la base industriale senza la quale non avrebbe potuto vivere. Venne poi l'ultima guerra con le sue atroci rovine. Fino al 1950 si è dovuto riparare ciò che la furia bellica aveva distrutto. Da allora in poi, molto si è fatto: ma non poteva bastare quello sforzo per sanare una situazione che si era acutizzata con gli anni. I moscoviti hanno tutti un tetto. Di affitto pagano molto meno di quanto possa pagare in Italia chi ha l'affitto bloccato: la pigione con riscaldamento compreso è di solito inferiore al 5 per cento del salario. Ma manca lo spazio, la maggior parte delle famiglie sono costrette a vivere in pochi metri quadrati. Molto spesso in coabitazione. Oggi è questo il più grave problema del livello di vita nell'URSS. Nell'emulazione coi paesi capitalistici più avanzati è questo il punto decisivo. Per il resto nell'alimentazione e nel vestiario, senza parlare poi dell'istruzione, si fanno progressi a vista d'occhio. I prossimi cinque anni porteranno in questo campo risultati sorprendenti. Si può dire quindi, a mio parere, che il giorno in cui nelle città sovietiche la crisi degli alloggi sarà liquidata, il livello di vita dell'Occidente sarà superato e battuto.

Il « gran salto »

Il gran salto nella costruzione dei nuovi alloggi risale a circa un anno fa. Nel dicembre 1956 il C. C. del partito comunista s'impegnava nella ricerca di una soluzione e decideva di distogliere anche da altri importanti obiettivi industriali gli investimenti necessari per le case. In base a quella soluzione usciva alla fine di luglio dell'anno scorso la decisione del governo che ha promesso di eliminare la presente deficienza di abitazioni in un decennio. Il risultato è quel ritmo edilizio che abbiamo visto per Mosca.

In questo sforzo, che sta davvero diventando gigantesco, il maggiore inconveniente è nei costi di produzione, che sono ancora troppo alti. Già gli sperperi che con tanta leggerezza venivano tollerati alcuni anni fa, sono stati soppressi: scomparsi totalmente sono gli stucchi, le colonne, i cornicioni, i marmi e le rifiniture barocche. Grazie a questo, il costo di un metroquadro è sceso da oltre duemila e millesettecentocinquanta rubli. Ma non basta. La recente conferenza del partito per la città di Mosca su questo punto, si è concentrata sulla critica. Vi sono ancora sprechi di materiale e di mano d'opera, insufficiente è lo impiego delle macchine.

Quest'anno nella capitale bisognerà ridurre quel costo a millesecicento rubli per poi abbassarlo ancora, più tardi, sino a un limite di mille trecento. Con le proporzioni che ha raggiunto l'edilizia, è da queste economie che si attendono le risorse essenziali per realizzare il programma lanciato dal governo e dal C. C. La soluzione sta, a detta dei tecnici, nella grande costruzione industriale a pezzi prefabbricati: oggi questa è già largamente impiegata, ma deve diventare generale.

Da questa tendenza, da problemi enormi che sono sorti non appena si è affrontato un piano di tanta importanza, è cominciato anche il rinnovamento dell'architettura sovietica.

Aboliti i fronzoli superflui e di cattivo gusto, le case che ora sorgono sono in genere degli enormi e pesanti parallelepipedi: migliori, certo, di quelli che si costruivano qualche anno fa, ma tutt'altro che perfetti. Sotto diversi aspetti, essi non sono ancora sufficientemente razionali. Più interessanti sono, invece, le soluzioni urbanistiche con i grandi blocchi di edifici unitamente a tutti i loro servizi, dalle scuole alle lavanderie, alleggeriti da zone verdi, larghe strade, giardini, senza avarizia di spazio. Ma, più dei risultati, valgono in questo momento le ricerche. Il problema che assilla i costruttori è quello della soluzione ideale per appartamenti piccoli, poco cari, destinati a una sola famiglia, eppure dotati di ogni comodità: alla conferenza del partito essi sono stati criticati proprio perché gli alloggi di quel tipo sono ancora troppo pochi. Da questa esigenza pratica vengono anche i suggerimenti per progetti più nuovi e più arditi. Tutte le esperienze straniere, ma soprattutto quelle degli architetti scandinavi, vengono adesso studiate.

Anche due o tre anni fa sebbene si fosse già proclamata l'inutilità dei fregi e delle colonne, si respingevano tutte le suggestioni funzionali e costruttivistiche. Oggi si è rilevato come all'esposizione di Bruxelles l'URSS sarà rappresentata da un padiglione di gusto perfettamente moderno: in vetro, acciaio e cemento. Eppure, non si tratta di architettura da « esportazione », lo stesso palazzo verrà più tardi smontato e portato a Mosca. Anche qui già è cominciata o è progettata per i prossimi mesi la costruzione di edifici concepiti con gusto e criteri analoghi. Ne ho visti almeno tre: la « casa di commercio », cioè i grandi magazzini che sorgeranno entro l'anno prossimo nella zona dell'università, il nuovo cinematografo a largo schermo con duemila posti, progettato nella centralissima piazza Puskin e, infine, la biblioteca delle nuove facoltà umanistiche sui monti Lenin, che sarà pure interamente di vetro e cemento.

E' dunque bene che il congresso mondiale degli architetti si svolga a Mosca nel prossimo luglio. Difficilmente, del resto, la scelta della sede per quella manifestazione poteva essere migliore. La capitale sovietica è oggi la città ideale per un architetto, se non altro perché è la metropoli dove nel mondo si costruisce di più: una città che nei prossimi anni si rinnoverà quasi integralmente.

GIUSEPPE BOFFA

CRONACHE DELLA PROVINCIA CLERICALE

Due vescovi non aderiscono alle manifestazioni per De Amicis

Benché richiesta, l'ingerenza questa volta non c'è stata - Il cinquantenario della nascita dell'autore di « Cuore » si celebra l'11 marzo, dopo una faticosa preparazione del « Comitato »

(Dal nostro inviato speciale)

IMPERIA, *marzo.*

« Le cose che ho da dire sono tante e tali che mi sarà impossibile scriverle con ordine e chiaramente. E' già di gran cosa aver la voglia di scrivere, mentre per le vie di Roma risuonano ancora le grida del primo entusiasmo e della prima gioia. Tutto quello che ho veduto ieri mi sembra ancora un sogno; sono ancora stanco della commozione; non sono ancora ben certo di essere veramente qui, di aver visto quello che vidi, di aver sentito quello che sentii »: così comincia una cronaca che molti di noi vorrebbero aver scritto. Reca la data: Roma, 21 settembre 1870. E la firma di un grande giornalista: Edmondo De Amicis, entrato il giorno prima in Roma italiana con i bersaglieri dell'esercito italiano.

Se si esclude *Cuore* — ristampato anche di recente, seppure non con l'assiduità di una volta — le altre opere di De Amicis non suscitano oggigiorno un fremente interesse. Degli editori, voglio dire, e non già del pubblico che si accosterebbe, penso, volentieri ai non dimenticati bozzetti della *Vita militare*, ai magistrali ricordi di viaggio (accanto ai noti *Spagna, Olanda, Marocco, Sull'Oceano*, la fertile penna dello scrittore ligure vanta i *Ricordi di un viaggio in Sicilia* che al lettore attuale riserverebbero non pochi motivi di stupore), ai patetici personaggi del *Romanzo di un maestro*, di *Fra scuola e casa* (a Torino qualche vecchio ricorda ancora *La maestrina degli operai*, uno scritto che appartiene appunto a questa raccolta), per non parlare delle ardenti pagine suggerite al De Amicis dalla sua fede socialista.

Ad un autore, così caro ai nostri nonni e che ha educato al senso dell'onore, del coraggio civile e della generosità più di una generazione, oggi sono rimaste sì e no le bancarelle o i polverosi scaffali delle librerie antiquarie, frequentate da pochi fedeli. A scuola, poi, di De Amicis quasi non si parla più, difficilmente in un sussidiario delle elementari si trovano inserite le vicende di Derossi, di Garrone, di Stardi. E quasi mai ci capita di rileggere in uno dei costosi testi scolastici di adesso le imprese narrate nei racconti mensili, indubbiamente molto più educative e più umane delle assurde avventure di Superman, Nembo Kid. Chi mai dedicherebbe oggi un'ora a leggersi *Il tamburino sardo, Dagli Appennini alle Ande, Il piccolo scrivano fiorentino, Sangue romagnolo?*

Ingiusto oblio

D'accordo. Molte foglie, col passare degli autunni, sono ingiallite e sono cadute a terra. Ma non si può dire che quell'albero non dia più frutti capaci di nutrire i nostri ragazzi. Facciamo pure il confronto, e vedremo che non tutte, ma certe pagine di De Amicis alimenterebbero meglio di tante pappe messe in giro al giorno d'oggi con tanto d'*imprimatur* dell'autorità ecclesiastica. Perché allora tanta smemoratezza, tanta indifferenza, ostracismo — direi — per l'autore di *Cuore?* Col rispondere che i tempi sono mutati, non si spiega un bel niente. O si spiegherebbe qualcosa a condizione di chiedersi subito dopo: mutati, sì, ma in che modo?

E salterebbe fuori che De Amicis non piace ai preti. Non è una malignità. E' un fatto. Di celebrazioni in questi anni clericali ci hanno assordato le orecchie. Ma se si trattava di timorati di Dio; perché per peccatori come Carducci o Garibaldi i programmi sono stati opportunamente disciplinati. Eventualmente succedeva anche che si adulterasse la verità (come è capitato per Carducci, che un giornale cattolico ha fatto morire in odore di santità), o che si lesinassero le onoranze (come è capitato per l'Eroe dei due mondi) se il celebrato aveva avuto il torto di non fare la comunione tutte le mattine, impegnato com'era a scalzare troni, a combattere oppressori, a mortificare prepotenze. Al punto che i francesi, più sensibili, ci hanno rimproverato a chiare lettere di aver dato poco fiato alle trombe in nome di Garibaldi.

Per De Amicis, che non era Garibaldi, niente di niente. Anche se credeva in Dio, non se n'è parlato due anni fa, quando cadeva il centenario della nascita. Col 1958 coincide il cinquantenario della morte. Seppure democristiano, il sindaco di Imperia-Oneglia non poteva continuare ad ignorarlo. Eppoi a ricordarglielo c'è una lapide, voluta tanti anni fa da chi l'ha preceduto in municipio. E' sulla facciata del palazzo della dogana e guarda verso il porto, verso il mare. Per la verità, vorrebbe guardare perché, nel frattempo, proprio sulla banchina è sorto il magazzino di una celebre marca d'olio, non tanto grande, ma sufficiente per rompere il panorama. Dice la epigrafe: IL 21 OTTOBRE 1846 IN QUESTA CASA NACQUE - EDMONDO DE AMICIS - DALLA TERRA EBBE LA SALDA BONTA' - DAL CIELO I CHIARI SPIRITI - DAL MARE LA FERVIDA MULTANIME ARMONIOSA PAROLA - CHE SEPPE LE VIE SEGRETE DEI CUORI

Niente Vescovi

Sicché per il mese di marzo sono in programma le celebrazioni. Come si sa, per queste cose sorge la questione del Comitato d'onore. Quello per le onoranze a De Amicis è concepito secondo le regole: c'è il ministro, c'è il prefetto, c'è l'uomo di cultura. Non c'è — eccezione alla regola — il vescovo. Come mai? La risposta la trovo su un numero di dicembre di *Ponente Sera*, il settimanale di Imperia, che riferiva uno scambio di battute avvenuto in Consiglio comunale tra il sindaco democristiano Gonan e un consigliere dell'opposizione. « Si parla di De Amicis — leggo — e delle celebrazioni che sono in programma per il cinquantenario della morte l'anno prossimo. Gonan: *Hanno rifiutato la loro adesione al Comitato d'onore i vescovi di Albenga e Ventimiglia. E la cosa si capisce...* - Somaschini: *E perché, scusi?* - Gonan: *Era socialista. E poi, effettivamente, nel* Cuore *non circola la visione di Dio* ».

Seppe le vie segrete dei cuori, De Amicis. Ma non di tutti, forse. Una liquidazione così sommaria del suo caso non l'avrebbe mai immaginata, lui che fugava i timori della sua padrona di casa, quando abitava a Firenze in camera ammobiliata, col rispondere candidamente: « Io credo in Dio ». L'aver militato in campo socialista interrompe verso di lui ogni moto di carità. Ma tant'è. E non saremo noi a dolerci — proprio mentre veniamo denunciando le ingerenze a valanga del clero — per una ingerenza mancata. Si segnala, giusto, il caso. Il caso di De Amicis, uomo e scrittore di « salda bontà », non gradito ai vescovi.

GINO PAGLIARANI

GAZZETTINO DELLE ARTI

Un premio val bene una messa

Segnalammo recentemente l'oscura faccenda dei Premi artistici e della cultura banditi dal ministero dell'Interno, faccenda che finirà probabilmente in tribunale, nonostante il distaccato silenzio con cui l'on. Tambroni ha risposto ad una interrogazione presentata dai comunisti in Senato nonché a una lettera della Federazione degli artisti (CGIL) e della UIL.

Ora è la volta di una iniziativa rivolta ai giovani e promossa per l'occasione da quella benemerita e notissima impresa culturale che risponde al nome significativo di Unione nazionale della Messa degli artisti: impresa di cui è segretario l'ineffabile monsignor Ennio Francia, assistente ecclesiastico nazionale.

Sapevamo che la Messa degli artisti si occupava di recuperare alla Chiesa e alle funzioni religiose i più oziosi fra gli artisti falliti di via del Babuino, e come alcuni di essi si affannassero per farsi notare la domenica mattina nella chiesa di piazza del Popolo. E ora invece la benemerita « Messa » che fatta promotrice di una mostra nazionale d'arte giovanile, col concorso di un comitato d'onore nel quale figurano ai gran completo ministri e sottosegretari (sino a quello della Difesa), una rappresentanza comunale pure al completo, il signor Luigi Gedda, e infine l'onnipresente prof. De Angelis D'Ossat, direttore delle Belle Arti. Il denaro naturalmente sarà quello dei contribuenti. Ai signori Spada, Del Debbio, Occhetto e Barelli, noti esperti di arte italiana, toccherà il facile compito degli inviti: mentre le opere inviate per accettazione saranno selezionate da Bellonzi, Marino, Barbieri, Cantatore, Carli, Dragone, Fazzini (ma perché questo illustre scultore viene sempre a trovarsi in mezzo a faccende che non gioviano di certo al suo nome?), Beppe Gazzi. Il Palazzo delle Esposizioni di Roma sarà munificamente concesso. Sono annunciati, ragguardevoli dei premi nel bando di notifica, senza precisarne l'importo né tantomeno gli elargitori. Sono parimente garantiti acquisti da parte dello Stato, di Enti pubblici e privati; un premio particolare verrà assegnato alla migliore opera a soggetto sacro. In un foglietto a parte, poi, si scrive che « ... vi sarà la cessione gratuita della proprietà di uno studio in Roma ».

Il premiuccio si inquadra in un meditato piano contro l'arte italiana, piano che viene condotto, secondo zone di influenza, dalle varie clientele intellettuali clericali particolarmente di Milano e Roma, dentro, fuori, e contro la Biennale. Il malgoverno e il malcostume del centinaio di mostre estemporanee che annualmente si organizzano da noi per rendere più facile la vita delle numerose greppie locali viene a costare 250 milioni, e ciò mentre vanno sempre più decadendo, vittime del mercantilismo e delle clientele politiche, le nostre maggiori istituzioni artistiche, gli istituti e i licei artistici, le università. In Parlamento c'è ancora da esaminare quel disegno di legge sulla regolamentazione delle mostre che le sinistre presentarono qualche mese fa e che, inquadrato nella unitaria riforma della Biennale e della Quadriennale, costituisce un primo passo verso la moralizzazione della vita artistica nazionale. Lo ricordiamo agli stessi presentatori perché una eventuale regolamentazione dovrebbe premunirsi nei riguardi di ogni possibile strumentalismo politico, per conservare gelosamente alle esposizioni il loro carattere di moderne istanze di qualificazione culturale a livello comunale, regionale e nazionale.

da. mi.

ALBERTO ZIVERI: « Alberi », dipinto esposto alla Mostra nazionale d'arte « Premio Viterbo », nel Palazzo dei Priori

Ritrovato un affresco lombardo

In un sottotetto della chiesa milanese di S. Maria Podone è stato portato alla luce in questi giorni, a cura delle Soprintendenze alle Opere d'Arte della Lombardia e con l'intervento del restauratore Ottemi Della Rotta, un grande affresco raffigurante il corteo dei Re Magi, eseguito probabilmente verso la metà del '400. Il raro dipinto verrà ora distaccato ed esposto in occasione della Mostra dell'*Arte Lombarda dai Visconti agli Sforza*, che si aprirà nel prossimo aprile a Milano.

Intanto, mentre sono già cominciate ad arrivare le prime opere dall'estero (sculture, codici miniati, vetrate, oreficerie ecc.) reperite un po' dovunque attraverso una vasta e rigorosa scelta per comporre l'eccezionale rassegna, è giunta assicurazione di due rilevanti prestiti: la bellissima Pala del Bergognone, custodita nella chiesa dei SS. Grezzano e Felino di Arona, e il fastoso Polittico di Butinone e di Zenale, della Parrocchiale di Trevglio, che sarà uno dei « pezzi » di maggior richiamo della Mostra.

Le mostre a Roma

La Galleria nazionale d'arte moderna, in collaborazione col Museo d'arte moderna di New York, ha allestito un'ampia mostra di opere dell'americano Jackson Pollock (1912-1956), uno dei pittori più originali e discussi per il suo valore e la sua influenza nel dopoguerra sulla pittura europea di tendenza astratta. La mostra è costituita da una scelta di 31 dipinti e 29 fra disegni, tempere e acquerelli, che documentano con sufficiente chiarezza il passaggio di Pollock attraverso esperienze figurative tipicamente americane e tradizionali (fu allievo di Thomas Benton), successive esperienze di gusto picassiano, surrealiste, e infine astratte. L'esposizione, della quale parleremo più diffusamente nei prossimi giorni, è aperta tutti i giorni dalle 10 alle 16.

Fino al 7 marzo Eliano Fantuzzi espone nella galleria « Russo » in piazza di Spagna trenta opere recenti dipinte con la solita elegante bravura secondo quel gusto « quotidiano » che caratterizzò il suo lavoro agli inizi, ma che oggi già volge in maniera di soggetti, colore-luce, tecnica: a quanco un bar, una strada, una luce, una figura, un colore nuovamente visti, scoperti?

Allo « Zodiaco » di via Romagna 18, opere di Campigli, Carra, Cesorati, De Chirico, Menzù, Sironi e Morandi (un gruppo sceltissimo di incisioni). Pitture di Bruno Cassinari (1953-1957) e di Ennio Morlotti (1955-1956) presenta la galleria « Odyssia » (via Liguria, 36).

IL REFERENDUM SULLA RADIOTELEVISIONE

Rendiamo noti a tutti gli arbitri della RAI!

Riprendiamo la pubblicazione delle risposte al «Referendum sulla RAI». Purtroppo lo spazio non ci consente, come è intuibile, di pubblicare tutte le lettere ricevute, che ascendono ormai a diverse migliaia. Ci limitiamo quindi a uno stralcio delle più significative, rimandando ai prossimi giorni le altre. Preghiamo i lettori che vogliano intervenire sullo argomento di inviare le loro lettere o al Gruppo Parlamentare comunista presso la Camera dei Deputati (Montecitorio - Roma), o alla Redazione dell'Unità, Via dei Taurini 19 - Roma.

Democratizzare l'Ente

Sì! Vorrei che gli utenti, « in regola con il canone di abbonamento », avessero la possibilità di eleggere ogni 2 o 3 anni i propri rappresentanti regionali e nazionali. Insomma occorre la democratizzazione di questo Ente che purtroppo debbo finanziare anch'io.

Ripeto che sono stufo di sentire offendere di continuo i miei ideali e i miei sentimenti dagli annunciatori e commentatori che vivono anche col contributo dei miei soldi. Con essi, quando li ascolto sentirei sempre la volontà di polemizzare. La realtà polemizza sempre, ma purtroppo essi non possono udirmi. Sarei proprio contento lo potessero!

Eligio Biagioni
(Roma)

Preferisco i programmi del terzo perchè sono più seri e trattano con maggior considerazione l'intelligenza del radio-ascoltatore.

Desidererei che la RAI-TV fosse diretta da uomini scelti dai contribuenti mediante referendum che dia la possibilità di formare un Comitato RAI-TV, che soddisfi veramente le esigenze di tutti i contribuenti indistintamente, e per la RADIO-TV che possa imporsi per la sua serietà ed obiettività e godere così di un maggior prestigio.

Giuseppe Granata
Ester Condi
(Milano)

Sulle trasmissioni per bambini

Trasmissioni per bambini. Troppi consigli formali ma non propriamente educativi. Troppo di ispirazione americana per quanto riguarda la scelta del film western (Lancieri del Bengala ecc.) controproducenti. Occorre maggiore accuratezza nella scelta dei film d'avventure: vi sono ottimi film inglesi, svedesi, cecoslovacchi, se la produzione italiana per ragazzi non è sufficiente. Sarebbe necessario stabilire un contatto con gruppi specializzati nel campo dell'infanzia e avvalersi dei loro suggerimenti, aiuti e consigli, per allestire programmi meno stereotipati.

Troppa futilità nei programmi per le fanciulle. D'accordo con un po' di moda, un po' di jazz, ma ci deve essere qualcosa di più sostanziale: il problema delle ragazze che devono scegliersi una professione, un mestiere, e non sono figlie di mammà. Educarle inoltre al loro futuro compito di madri intelligenti e aggiornate e non incoraggiarle ad essere degli animali di lusso.

Ornella Lo Jacono
Baragiola
(Roma)

Le trasmissioni dedicate ai bambini, hanno molte lacune, mancano di molti problemi, p. es. non potrebbe la RAI-TV far conoscere episodi del nostro Risorgimento e fatti eroici della guerra partigiana, di quei giovani che si batterono e caddero per il riscatto del nostro Paese dall'onta del nazi-fascismo?

Michele Brunetto
(Genova)

I "piombi" dal 1949

Carissimi compagni,

finalmente vedo con piacere una iniziativa che non da ora, ma da parecchi anni doveva essere presa con vigoria ed energia come fu per la legge truffa del 1953. Per farvi comprendere come la penso io a riguardo della RAI-TV vi dirò subito che io non ho più fatto l'abbonamento della radio, dal 1949 in poi. Ancora oggi è nella soffitta con i piombi della finanza, pur sapendo che si sarebbe deteriorata fino a non poter più essere usata.

So che non siete stati del tutto inermi in questi anni, però i vostri sforzi sono stati deboli e infruttuosi, oggi invece si deve lottare a fondo, per togliere dalle mani dei clericali la più bella cosa che la scienza e la tecnica abbiano potuto creare per il progresso e il vivere civile.

Alfredo Saretta
(Castelfranco Veneto)

Occorre una Associazione

Gli abbonati alla RAI-TV sono lieti di partecipare alla iniziativa presa dal vostro gruppo e dall'« Unità » per mettere in luce l'aspetto non del tutto educativo e settario dei programmi della Radio e della Televisione. I dirigenti governativi che dettano i programmi agli esecutori fanno assegnamento sullo spirito di « rassegnazione » degli abbonati ai quali però, puntualmente, vengono rivolte le esortazioni per il pagamento dei canoni.

Penso che un organo permanente di vigilanza dovrebbe essere costituito dagli stessi abbonati i quali dovrebbero costituire un'associazione di tutela e di difesa nei confronti della RAI-TV.

Pietro Stallone
(Roma)

Non c'è solo la CISL

La RAI non tratta in modo adeguato i problemi dell'economia e dei lavoratori. Chi ascolta la rubrica bisettimanale « La voce dei lavoratori » ha l'impressione che la CISL sia l'unica organizzazione sindacale operante e questo per ora, non corrisponde ancora alla realtà.

La radio non accenna mai al problema più importante della vita sociale italiana: la sperequazione economica fra i vari ceti e popolazioni italiani sperequazione che si fa sempre più evidente e costituisce un'onta del regime sotto cui viviamo.

Clelia Montagnana
(Torino)

Sono un muratore...

Noi siamo degli abbonati alla RAI come i democratici cristiani, come i monarchici e i fascisti, e abbiamo diritto anche noi come abbonati di sentire i nostri rappresentanti al Parlamento dare un giudizio sui problemi interni ed internazionali.

Sulle condizioni dei lavoratori si lascia a desiderare e se c'è qualche trasmissione è fatta in modo che non si capisce niente. Per esempio il sottoscritto è un muratore, e non ha mai sentito una trasmissione dedicata all'edilizia, non ha mai sentito perchè gli affitti costano tanto cari, che non è perchè gli operai costano, ma perchè le aree fabbricabili incidono il 50 e finanche il 60% qui a Milano su un locale.

Francesco Scoccimarro
(Milano)

Controllare l'operato di Piccone-Stella

Aderisco con entusiasmo alla vostra iniziativa di indire un referendum riguardante la RAI-TV. Anzi, ad essere sincero, ho la vaga impressione che in questo settore non ci si sia opposti, con il vigore sufficiente, allo strapotere democristiano; si doveva e forse si poteva fare di più e più presto.

Quanto ai rimedi, non credo che la commissione parlamentare di controllo, possa fare molto per la sua stessa composizione. Credo piuttosto che si dovrebbe pretendere l'inserimento, a fianco di Piccone-Stella e dei compilatori degli attuali notiziari politici, di alcuni membri dell'opposizione. Inoltre si dovrebbe fare « conoscere il parere delle diverse parti politiche sui problemi di più grande interesse ». Ma non solo questo. Periodicamente (per es. ogni 15 giorni o al massimo un mese) giusto sarebbe che fosse concesso a varie personalità di ogni partito di parlare alla radio ed alla televisione, illustrando l'attività e il pensiero del proprio gruppo.

Piero Vigo

Denunciare gli arbitrii

Caro Ulisse,

vorrei che esaminaste la mia proposta con la speranza di essere utile alla battaglia della Verità.

Immediatamente sotto la testata del giornale, in un'altezza di 3 centimetri per tutta la larghezza della pagina, io metterei in evidenza testuali frasi pronunciate per mezzo della RAI o della TV; denunceei, in altro carattere, la fonte, gli autori e gli annunciatori, e per quanto possibile i loro precedenti politici e morali.

B. O.
(Torino)

Abolire i commenti

I notiziari ed i commenti politici sono sempre improntati alla più sfacciata propaganda democristiana ed « atlantica ». Per ciò li ascolto di rado. Bisognerebbe abolire i commenti.

Prof. Vittorio Seifo
(Avola)

Come vivono gli italiani?

Perchè la RAI-TV non ha mai il coraggio di presentare nei suoi programmi il vero volto della stragrande maggioranza del popolo italiano? Le condizioni di vita e di miseria delle masse lavoratrici specie nel Meridione d'Italia, doveva presentare, dove le contadine lavorano come bestie per qualche centinaio di lire al giorno specie nella raccolta delle olive; dove tante donne casalinghe sono anche loro costrette ad alzarsi di notte, quando forse molte signore che vediamo sui teleschermi non sono ancora andate a dormire.

Domenico Mazzarilli
(Castellana Grotte)